

Spettacoli

REVIVAL. Trionfo per la diva al Piper di Roma

Il ritorno di Patty Una «bambola» che sfida il tempo

ROMA. Un pensiero stupendo accende il Piper verso le undici di sera. Un pensiero biondo, esile, vestito di nero (però nero firmato: Gigi, stilista culto). Patty Pravo sul palco della discoteca di via Tagliamento, ieri come trent'anni fa, bionda e bianca come trent'anni fa, come sempre. Sensualità nevrotica, magrezza da adolescente sotto la giacca di velluto nero, i pantaloni attillatissimi e gli anfibii ai piedi, androgina appena ammorbida dal tempo e da una vita intensa. Ma che oggi come allora fa di lei un'icona adorata soprattutto da gay e transessuali, che la ammirano per quel suo essere insieme eccessiva ed elegante, stravagantemente «divina». È irrequieta come poche altre prime donne della canzone italiana: sempre in movimento, da un'idea all'altra, da un look all'altro, dal beat italiano al rock leggero alla sperimentazione, da Venezia a Roma, dall'America alla Cina, dalle disavventure giudiziarie per droga al festival di Sanremo. Sfrontatissima, Patty. Arriva in scena con un sorriso largo così, mentre il pubblico esplosivo, raccoglie i fiori che le hanno gettato, e comincia a cantare: *Ragazzo triste*, un pezzo che Gianni Boncompagni aveva scritto per lei tanto tempo fa, dopo averla incontrata proprio lì, al Piper. Verso la fine del brano, Patty si toglie la gomma da masticare che aveva in bocca, l'appiccica all'asta del microfono con divina nonchalance. Sorride.

«Oggi mi voglio divertire», aveva detto nelle interviste prima del concerto. Non aveva voglia di farsi prendere dalle paranoie, come qualche settimana fa, quando la ressa dei fotografi l'aveva fatta scappare proprio dal Piper, dove era ospite del gala di una radio. Non sono i fotografi a innervosirla, è il carrozzone della nostalgia, perché tutto le si può dire, meno di esserci mai salita sopra. Forse il passato per lei è un po' come quella gomma appiccicata lì sull'asta del microfono, il bubble gum rosa confetto degli anni Sessanta beati e lontani, una roba masticata troppo a lungo, che ha perso sapore, meglio sputarla.

Al Piper l'altra sera tutto era apparecchiato per l'ennesima tavolata nostalgica, ma chi si aspettava di veder rivivere quegli anni con i suoi protagonisti ad affollare il parterre, è rimasto a bocca asciutta. C'era Elsa Martinelli, in visibilità, Mara Venier braccata

Patty Pravo è tornata «la ragazza del Piper», per due notti soltanto, ma sull'operazione nostalgia ha vinto la sua tempera di artista unica, illesa dal trascorrere degli anni, ambigua e luminosa. Il Piper di Roma è stato preso d'assalto per i suoi concerti; fiori e applausi per salutarla, ma anche qualche momento di nervosismo quando lei, disturbata dal vociare del pubblico, ha lasciato per qualche attimo il palco, interrompendo a metà una canzone di Brel.



ALBA SOLARO

Patty Pravo
F. Toiati/Master Photo

Nelle foto piccole la cantante negli anni 60. In basso pagina i primi protagonisti alla radio di «Sentieri»

E Pierino le dedica un «cine giornale»

«Un cinegiornale su Patty Pravo non poteva non essere fatto, lei incarna lo spirito di un'epoca», racconta al telefono, da Sanremo, Piero Chiambretti, che l'altra sera era pure lui al Piper con tanto di operatore, impegnato a riprendere la diva per i suoi futuri Cinegiornali: «Ho già fatto preparare dall'Istituto Luce tutto il materiale d'archivio su Patty Pravo, che sarà poi amalgamato con sapienza alle immagini che abbiamo girato al Piper, per ricavarne un filmato tutto in bianco e nero. Che impressione mi ha fatto il concerto? Straordinaria. E la cosa curiosa è che

dalle truppe televisive, il pittore Mario Schifano, Piero Chiambretti con l'operatore che filmava l'evento per i suoi Cinegiornali, e tanto *deni monde* che non manca mai quando lo spettacolo diventa anche occasione mondana (c'era persino qualcuno che aveva prenotato parte della balconata del locale per una festa di compleanno privata), qualche soubrette passata dal Maurizio Costanzo Show, controfughe di Raz Degan, comprimari della

Dolce Vita ormai appassiti. Ma anche tanti fans, arrivati pure da fuori Roma; alle dieci di sera c'era ancora una fila lunga cinquanta metri, fuori dal locale. Le stesse scene che si erano viste nei tre concerti precedenti (a Bergamo, Milano, Firenze) di questa minitournée dal successo tanto indiscutibile quanto imprevisto. Strano, quando appena qualche anno fa Patty Pravo era tornata dalla Cina con un disco raffinato e originale, il suo pubblico si era di-



l'effetto macchina del tempo in questo caso invece di ricadere sul protagonista, con la solita verifica dello stato della cellulite o delle occhiaie, è ricaduto su chi guarda. Cioè su di noi, sul pubblico. Lei può anche essere cambiata, e comunque è cambiata pochissimo, ma è riuscita a far ringiovanire il pubblico». La sua canzone preferita? «È "Ragazzo triste", quella con cui ha aperto lo spettacolo. Però anche la nuova Patty Pravo, quella sperimentale, che fu bocciata al festival di Sanremo due anni fa, a me sembra altrettanto interessante».

mostrato molto, ma molto più di strato. Potenza dell'evento. Che si consuma in un'ora e mezzo di canzoni, e Patty generosamente offre tutte le perle migliori subito, senza esitazioni. *Qui e là*, *Se perdo te*, *La bambola*, con un arrangiamento in stile flamenco, e ancora *Pazza idea*, *Morire fra le viole*, *Pensiero stupendo*, *Il Paradiso*, e quando la sua voce non riesce ad alzarsi ai livelli di un tempo, ci pensa la sua classe, il carisma, e

anche l'inedita allegria, a fare il gioco. Nella seconda metà del concerto, Patty Pravo si misura con i brani più difficili, quelli meno conosciuti e più *d'atmosfera*: il monologo bellissimo e dolente di *Tutt'al più*, *Ragazza passione* scritto da lei stessa, *Poesia* di Riccardo Cocciante, *La melia in tasca*, *Non andare via* di Jacques Brel.

È a questo punto che la serata si increspa. Basta un po' di vociare in platea, forse dei ragazzi ca-

pitati lì più per l'evento che per lei, gridano qualcosa, ridono, i fans protestano, cercano di zittirla, lei perde la concentrazione, si stizzisce, e alla fine di una frase sibila nel microfono: «Sembra di stare in una balera. Va bè, è stato un piacere», e via, scompare tra le quinte. Riappare quasi subito, si scusa: «Mi dispiace di essere stata un po' brusca, ma insomma, difendetemi!». E va avanti, con un'altra canzone da fiato sospeso e malinconica poesia, *Col tempo* di Leo Ferrè, per poi finire con *Tripoli 69* che le scrisse Paolo Conte, e la sua versione in italiano di *My Way*.

Torna in scena, applauditissima, per proporre una versione aggiornata ai tempi di *Pensiero stupendo*, con una ritmica un po' funky, e poi, a mo' di gesto riparatorio, canta di nuovo *Non andare via*. Tutte le canzoni dello spettacolo saranno poi incluse nell'album dal vivo, il primo della sua storia, che ha registrato nel corso di questa piccola tournée (ma al Piper tornerà anche in marzo, per una ripresa televisiva), e che uscirà tra alcune settimane. Nel disco sarà contenuta anche la canzone con cui Patty Pravo tornerà al festival di Sanremo - dove viene già data tra i superfavoriti -, *E dimmi che non vuoi morire*, scritta da Vasco Rossi, insieme ad un altro inedito, che potrebbe essere un brano di Loredana Berté, che lei dice di ammirare moltissimo; e forse un po' le accomuna anche un destino di trasgressioni e vite complicate, e la determinazione a rimanere fedeli a se stesse.

LA TV DI VAIME



Omertà di famiglia

GIORNALI riportano le prime avvisaglie d'una probabile inversione di tendenza circa il gradimento del pubblico a riguardo dei notiziari-show, i contenitori di informazione spettacolarizzata che imperversano sui teleschermi. *Pinochio* ha perso colpi, la Annunziata ha le sue difficoltà, la balena di Santoro è stata fiocinata dall'Auditel contro il quale ha tentato un colpo di coda mettendone in dubbio la veridicità: è strano come questo sospetto venga solo nei casi in cui i numeri risultano sfavorevoli. L'unico conduttore non ancora ferito da rilevanti potenzialmente cinici e barì, è Bruno Vespa che continua ad allenarsi al «dopo S. Remo» prossimo venturo coi politici al posto dei cantanti. Anche giovedì scorso abbiamo tentato una fruizione parallela di programmi saltabaccando fra Italia 1 e Raitre finché ci ha retto il fisico. Da *Moby Dick* a *Primasera* è stato un rincorrersi di prediche, un fluttuare di considerazioni pesanti come macigni (a proposito: da Santoro ricicciava il dramma del cavalcavia di Tortona. Un fare la scarpettata su una notizia allarmante fino a farla diventare tragedia epocale. Troppo?). Dalla Annunziata, metalmeccanici e mucche possono esserlo molti tormentoni, la frase straripetta in ogni occasione di dibattito: «Il problema è molto più complesso». Come se si volessero accusare i dibattiti di divagare cinciando senza andare al nocciolo delle questioni. Certo, c'è sempre qualcosa di più complesso in tutto ciò che si cerca di spiegare. In questo virtuale faccia a faccia tutto salernitano fra Michele e Lucia, la suggestione anche facile degli argomenti scelti da *Moby Dick* e la ricchezza del *parterre* di quest'ultimo, ci hanno costretto a un rallentamento di zapping.

D A SANTORO c'erano Crempet e Vera Slepj, don Benzi, Formigoni, Veneziani, il molto presente Manconi e soprattutto Adriano Sofri a testimoniare l'inquietante sua vigilia. Tutti ad esaminare le ragioni della criminalità giovanile, a spiegarla per esorcizzarla forse: la società opulenta, col suo invito all'efficienzismo produttivo e al benessere che ne può derivare, ha fatto dei bei danni. Questi ragazzi sono così «vuoti» (aggettivo ritornante) che aggressiscono senza ragione nemici che non conoscono e non hanno nemmeno individuato come tali: è troppo facile decidere che sono soprattutto criminalmente rozzi e scemi. Ho avvertito un po' di disagio nel sentire dei vecchi o diciamo dei non giovani che forse giovani non sono stati mai, pontificare esaltando «valor» come la famiglia che, nel caso di Tortona, s'è rivelata una base di naturale omertà complice. Adriano Sofri, dal canto suo, ha tentato un parallelismo ardito: anche noi, ha detto, tirammo delle pietre, ma con motivazioni forti e diverse. Qui sono partite elucubrazioni su quegli anni di violenza che si credeva rivoluzionaria: tempi lontani o ancora troppo vicini? In *Primasera* una parentesi meno cupa: un operaio Fiat ha cantato un rock satirico provocatorio (metà cabarettista e metà-Imecanico, s'è definitivo. Ha dedicato la sua canzone a Mirafiori, «la mitica fabbrica giapponese di Torino»). Su *Moby Dick*, l'ultima immagine era dedicata a Sofri che sta per iniziare una detenzione di ventidue anni decisa da una sentenza poco comprensibile. Ha ribadito alcune sue convinzioni tra le quali quella che l'anarchico Pinelli non si buttò volontariamente dalla finestra della Questura di Milano. Continuiamo ad esserne convinti anche noi.

[Enrico Vaime]

L'ANNIVERSARIO. Compie oggi 60 anni la più vecchia delle serie tv. L'8 febbraio uno speciale

Auguri a «Sentieri», madre di tutte le soap

Qualunque colpo di scena venga in mente agli sceneggiatori delle soap televisive, *Sentieri* l'ha già abilmente usato. Resurrezioni, morti presunte, perdite di memoria, cambi di sesso, amnesie, arrivo improvviso di gemelli adulti di cui non si era mai saputo niente: tutto va bene per recuperare nel cast personaggi di successo fatti morire in precedenza. E di espedienti simili, in 60 anni, ce ne sono stati un'infinità. Il 25 gennaio del 1937, infatti, andava in onda la prima puntata di *Sentieri* via radio Nbc. Titolo originale *Guiding Light* (letteralmente: luce che guida), autrice Irma Philips, sponsor, allora come oggi, la Procter & Gamble. Nasceva così la definizione stessa di «soap», programma saponnetta che continua a spumeggiare da oltre mezzo secolo.

Ovvio che non ci sono precedenti di una simile longevità, che ha visto il passaggio dalla radio alla tv (1952) attraverso le onde del network Cbs, mantenendo sempre

Oggi *Sentieri* compie 60 anni. La madre di tutte le serie televisive è nata alla radio. Oggi va in onda negli Usa sul network Cbs e in Italia su Retequattro, dove sarà celebrata sabato 8 febbraio (ore 14) con uno Speciale. Generazioni di personaggi, attori e autori attorno a una vicenda della provincia americana tutta costruita, come il potere delle dinastie regnanti europee, sui matrimoni. Ma gli sceneggiatori promettono straordinarie novità.

MARIA NOVELLA OPPO

la riconoscibilità della vicenda originaria attraverso le generazioni degli autori e degli interpreti. Tutto continua a svolgersi in quel di Springfield, attorno a quattro ceppi familiari le cui relazioni si legano e si sciolgono in modo così complesso che, ormai non ci sono più personaggi che non siano in qualche modo imparentati per via matrimoniale. Alcuni poi, come i Josh e Reva sono stati sposati più volte e, benché al momento siano accoppiati con altri personaggi, c'è

da giurare che prima o poi, per la gioia dei fans, si troveranno nuovamente insieme.

Nelle famiglie Spaulding, Bauer, Reardon, Cooper e Lewis, buoni e cattivi, ricchi e poveri, sono equamente distribuiti tra generazioni e categorie professionali. In origine il vero protagonista era il terribile reverendo Ruthledge, che piazzava le sue prediche in ogni episodio. Poi, con lo scoppio della guerra, gli autori pensarono giustamente di liberarsi del pestifero sant'uo-



mo mandandolo al seguito delle truppe. E alla soap si aprirono tutte le più laiche possibilità di sviluppo. Anzitutto quella ospedaliera, costruita attorno al ceppo Bauer, che doveva evolversi autonomamente diventando un filone classico di tutta la fiction televisiva. Ma senza trascurare tutti gli altri generi della narrativa, dal giallo, al rosa, all'impegno sociale addirittura.

Infatti, mentre la famiglia Bauer snocciolava le sue 5 generazioni elettroniche, *Sentieri* si distingueva

da tutte le altre serie affrontando con piglio fantastico i più problematici temi del secolo: razzismo e stupro, omosessualità e eutanasia, droga e Aids. Il che è avvenuto, almeno in Italia, senza scandali, visto che da noi la visione della soap è cominciata in tempi rotti a tutto: dal 15 febbraio '82 su Canale 5. Oggi *Sentieri* va in onda su Retequattro nel primo pomeriggio, segnando il massimo risultato (15%) di share per la rete diretta da Vittorio Giovannelli. E, se conti-